

MARIO BOTTA

Biografia

Mario Botta, nato a Mendrisio (1943), è l'esponente più rappresentativo della scuola ticinese; allievo di Carlo Scarpa, ha fatto le sue prime esperienze negli studi di Le Corbusier e Louis Kahn.

Dal 1967 opera e progetta in tutto il mondo: dalla prima architettura, la famosa casa a Stabio, in cemento a vista, fino all'ultimo progetto, in ordine di tempo, il MART, il più grande museo italiano che si inaugurerà il 15 dicembre a Rovereto.

Suo è anche il Museo di Arte Moderna di San Francisco (1995); collabora da anni con alcuni artisti sia nell'ambito dell'architettura religiosa, Santa Maria degli Angeli sul Monte Tamaro, vicino a Lugano, con Enzo Cucchi, sia per quanto riguarda musei dedicati all'attività di singoli artisti, in particolare Jean Tinguely.

Come scrive il teologo Giovanni Pozzi, "dietro l'architettura di una chiesa come di un qualsiasi altro edificio sta una teologia e una tradizione che l'ha interpretata, offrendo all'architetto schemi mentali adeguati"; Botta rappresenta, nel panorama dei grandi architetti internazionali, una particolare filosofia progettuale basata sull'idea di un abitare, individuale o collettivo, inteso come "riparo e rifugio", comunque sempre in diretta relazione con il paesaggio esterno.

Architettura come cultura e conoscenza dell'altro, e "altro" per Botta significa l'uomo nella sua totalità, storica spirituale e simbolica, da cui discendono l'uso attento e sapiente della geometria, lo studio e la valorizzazione della luce zenitale, la semplicità degli elementi architettonici che costituiscono il linguaggio compositivo delle sue opere, sempre riconoscibili, pur nel rispetto dell'esistente e del contesto. Fondatore della Accademia di Architettura di Mendrisio, dove insegna Composizione, Mario Botta esprime coerentemente la propria idea architettonica anche nell'ultimo progetto di trasformazione della Scala di Milano, opera del Piermarini (1778): "l'architettura non è una realtà immobile ma vive con noi e per noi. La Scala e le altre creazioni dell'uomo devono semplicemente inchinarsi al tempo che scorre".



Aldo Colonetti